

# CRIMINI CONTRO LE DONNE

Fabio Roia, Franco Angeli, 2017

## Breve inquadramento storico

Miano 1991 (Nel 1992 comincerà Mani Pulite) viene costituito un "Pool familiare" con 4 magistrati, in analogia con i pool contro gli infortuni sul lavoro, sull'inquinamento ambientale, sulle truffe ecc. Scetticismo generale. *Di che competenze speciali avrebbero bisogno i reati di violenza domestica?* (da notare che già dal 1979 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite aveva legiferato nel merito).

Da subito il pool collabora con la Polizia Giudiziaria che non si limita a raccogliere le denunce delle donne ma esprime anche una valutazione di merito sulla veridicità del racconto reso dalla vittima e sulle modalità del colloquio stesso. Scandalo! *Viene intaccata la separazione dei ruoli tra accusa, difesa, giudice e pubblico ministero.* (pg 18)

Collabora anche con Casa di Accoglienza Donne maltrattate di Milano e la clinica Mangiagalli dove la ginecologa A. Kustermann aveva creato il primo punto di soccorso e aiuto per le donne vittime di violenza sessuale.

*Ben presto Milano diventa la città italiana con il più alto tasso di violenze di genere!* Le denunce delle donne crescono rapidamente

Roia comincia a fare scuola nel resto d'Italia intervenendo al Convegno di Magistratura Democratica nel 1997, al Convegno nazionale dei Centri Antiviolenza e Case delle donne nel 2003 finché nel 2007 (prima della Convenzione di Istanbul) il C. S. M. adotta una risoluzione per migliorare la risposta giudiziaria invitando i presidenti dei tribunali ad adottare strumenti efficaci per formare i Giudici e i Pubblici Ministeri che si occupano di questa materia.

Il passo successivo sarà la Convenzione di Istanbul del 2011 che obbliga i Paesi aderenti, tra le altre cose, a tutelare le vittime con una serie di protezioni e garanzie assicurate alle donne, alle loro famiglie e ai testimoni e, dal punto di vista processuale, ad adottare misure a tutela delle vittime. Esempio: evitare contatti tra vittima e reo all'interno dei Tribunali e uffici di servizio, predisporre interrogatori a distanza, fornire alle vittime ogni informazione relativa alla detenzione e rimessa in libertà del reo. Il Consiglio d'Europa prevederà poi la disposizione di un sistema di diritti che riflettono il triplice bisogno che la vittima manifesta "ovvero riprendere il controllo e superare il senso di impotenza causato dall'aver subito un reato, esprimere e veder riconosciuto il suo stato d'animo, essere rassicurata e protetta". (pg 82). A tal fine incoraggia un coordinamento tra autorità giudiziaria e organizzazioni extra-processuali. Es. associazioni della società civile, servizi sociali, Centri antiviolenza, ONG ecc

## Tesi

Il Processo penale può essere un **Trauma** o una **Terapia**. E' un trauma quando opera la cosiddetta "vittimizzazione secondaria" ovvero si sottopongono le persone offese a possibili minacce e intimidazioni provenienti dagli accusati, ad incontri diretti tra la vittima e l'imputato, ai possibili pregiudizi psicologici derivanti dalla necessità processuale di evocare i fatti di violenza subita, e

sottoponendo le donne alle domande critiche della controparte (pg 83, Nota). Tale rischio è più alto là dove gli operatori di Polizia e Magistratura non sono sufficientemente preparati a gestire questi casi e risultano quindi facili prede di pregiudizi diffusi: confusione tra conflittualità e violenza, atteggiamenti provocatori della vittima, strumentalità delle denunce al fine di ottenere risarcimenti, attenuanti socio mentali per i violenti ecc. Quando il pregiudizio invade il mondo dell'intervento giudiziario sul piano squisitamente giuridico si trasforma in errore tecnico. Ad esempio: *se gli episodi di violenza non sono continuativi, allora non esiste violenza. Se la donna testimone non ripete esattamente più volte le stesse cose, allora non è attendibile. Se le violenze sono state sopportate per anni senza che la donna ne parlasse con qualcuno, senza che si recasse al Pronto Soccorso, allora non sono credibili.* Malgrado la legge lo vieti, c'è sempre la voglia di indagare sulla vita della vittima. (caso di stupro a Milano pg. 25). Il trauma nasce dal non sentirsi creduta.

E' una Terapia solo se condotto con intelligenza ed empatia da personale adeguatamente formato perché risponde al bisogno della donna di avere una conferma e un riconoscimento della violenza subita da parte di un soggetto terzo. Molte donne vogliono leggere le motivazioni delle sentenze di condanna nei confronti dei loro uomini come se nell'argomentare del giudizio trovassero un beneficio di verità, di giustizia, di conforto dello spirito.

### **Recezione della Direttiva Europea del 2012 in Italia**

Roia giudica decisamente riduttivo Il Decreto legislativo del 2015 che ha recepito la normativa europea e muove una serie di rilievi critici. Il più significativo è proprio quello relativo alla formazione degli operatori che entrano in contatto con la vittima. "Lacunosa e formale" (pg 100) Non è prevista ad esempio una rete di presidi e iniziative, come il cosiddetto "sportello delle vittime" presso i Tribunali in grado di rispondere alle esigenze di accoglienza, informazione e orientamento delle vittime. Manca l'organizzazione delle misure minime di assistenza e protezione delle persone coinvolte. Si dovrebbe al contrario procedere attraverso un colloquio di accoglienza realizzato da operatori professionalmente formati in grado di spiegare l'esistenza degli istituti e dei diritti previsti nel nostro sistema processuale. (pg 104)

### **Disposizioni per evitare i fenomeni di vittimizzazione secondaria**

- Rapidità dei processi
- Possibilità di rendere testimonianza mediante incidente probatorio ovvero l'anticipazione della testimonianza delle vittime di violenza che possono così uscire dall'iter processuale, dopo aver reso dichiarazioni testimoniali aventi valore di prova, evitando ogni forma di pressione da parte di soggetti legati all'accusato che possono innescare sensi di colpa, ritrattazioni o attenuazione delle accuse.
- Riconoscimento della "condizione di vulnerabilità" della vittima che permette l'adozione di una serie di misure di protezione. Ad esempio l'uso di specchi unidirezionali, la possibilità di svolgere udienze anche in un luogo diverso dal Tribunale, l'uso di un paravento per evitare l'incrociarsi degli sguardi, la riproduzione audiovisiva delle dichiarazioni testimoniali.

Il testo che segue è liberamente tratto e rimaneggiato da “L’amore che non c’è”, G.Trevisi, Gabrielli editori, 2017. L’autore è il direttore della Scuola Allievi Agenti della Polizia di Stato di Peschiera del Garda.

Il “romanzo” è composto di 13 racconti veri/verosimili. Da uno di questi ho tratto il testo seguente a guisa di Decalogo

## SEMPLICEMENTE GRAZIE

Caro ispettore Stefano, non ti scrivo per sovrapporre altra carta alle mille carte che hai già sulla tua scrivania e neanche per aggiungere altro ancora alle tante cose che ieri ti ho raccontato, ma ti scrivo semplicemente per dirti "grazie".

Grazie ispettore Stefano, per aver bevuto con me decine di caffè e per avermi fatto ridere come una pazza quando una volta, chiuso il bar della Questura, hai litigato con la macchinetta che ti rubava le monete e non ti dava nulla in cambio.

Grazie perché a più di sei mesi dalla tua ultima sigaretta, convinto questa volta di smettere davvero, ne hai fumato un pacchetto intero con me, che fra l'altro non avevo mai fumato prima.

Grazie per avermi fatto rispondere senza avermi neanche mai fatto una domanda e grazie per aver, spesso, fatto finta di non capire perché era importante che quella cosa la ripetessi ancora e meglio.

Grazie per aver rispettato le mie lunghe pause e per aver ascoltato, e poi tradotto, anche i miei silenzi. Grazie per non essermi corso dietro quando piangendo sono uscita dalla tua stanza, ma anzi per avermi aspettato con calma, perché in quei lunghissimi attimi volevo essere semplicemente avvolta dalla coperta della mia vergogna.

Grazie ispettore Stefano, per non aver fatto entrare nessuno nel tuo ufficio mentre ti stavo raccontando il mio buio; nessuno dei tuoi superiori, nessuno dei tuoi amici e neanche nessuno dei colleghi che con te dividono la stanza e che, senza capire il tuo divieto, ti guardavano male prima di richiudere la porta.

Grazie per non aver parlato al tuo telefonino, per non aver risposto ai tanti messaggi che ti sono arrivati e per non aver alzato neanche la cornetta del tuo telefono d'ufficio. È stato buffo sai, ispettore Stefano, quando al tuo capo che era entrato furioso nella stanza hai cercato di far capire quello che proprio non riusciva a capire e, cioè, che in quel mo-

mento, pur essendo accanto al telefono, non potevi rispondere: lui ti diceva ad alta voce che eri sordo e io ho pensato che il vero sordo fosse lui.

Grazie per aver chiuso la finestra quando da fuori entrava troppa confusione, perché ti sei accorto, ispettore Stefano, che in quel momento anche il più piccolo rumore avrebbe potuto rovinare la "nostra" magia, come minuscole forbici avrebbero potuto tagliare quel filo di fiducia che stava tenendo unite le nostre anime.

Hai letto bene, ispettore Stefano, ho scritto "fiducia", proprio io che all'inizio della nostra lunga chiacchierata ti avevo detto che non avevo più fiducia in niente e nessuno e tantomeno in me stessa. Ma la mia amica mi aveva consigliato bene: "Vai e chiedi solo dell'ispettore Stefano, lui sa ascoltare e non guarda mai l'orologio".

Grazie invece, ispettore Stefano, perché proprio come mi aveva detto la mia amica, in circa dodici ore non c'è stata neanche una volta in cui, anche solo

per sbaglio, il tuo sguardo sia caduto sulle lancette dell'orologio che avevi, fra l'altro, messo da parte in un lato della tua scrivania, e da quel momento avevi fermato il "nostro" tempo; hai capito sin dall'inizio, e anche per questo ti dico grazie, che non potevo raccontare un dolore lungo anni a chi contava i minuti.

Il mio più grande grazie però, ispettore Stefano, in realtà te lo devo dire, perché dalla mia prima pausa bagnata da quell'acqua salata, che noi chiamiamo lacrime, hai capito che non ero venuta da te a denunciare il furto di una macchina, di un gioiello o di uno scooter, ma dell'amore e dei miei sogni.

Grazie ispettore Stefano, per non avermi chiesto il perché io non abbia mai trovato il coraggio di venire prima in Questura o, almeno, di parlarne con qualche amica o con chiunque altro che avrebbe potuto regalarmi un sorriso. Ma all'inizio pensavo non ci fosse proprio nulla da raccontare; ero davvero certa di quello che mi diceva mio padre, cioè che tutto fosse normale e non ci fosse davvero niente di sbagliato.

***Femminismo ed esperienza giuridica. Pratiche, argomentazione, interpretazione***, a cura di Anna Simone e Ilaria Boiano, Efesto 2018

La giustizia è madre, mentre la legge è padre; la legge deriva dal bisogno di giustizia, viene dopo, si occupa di ciò che è lecito, non di ciò che è giusto. Le donne fanno fatica ad entrare nella legge, nella cultura giuridica costruita dagli uomini. Le donne hanno bisogno di costruire una contro-narrazione che i tribunali ordinari non permettono. Importante anche la ricostruzione del contesto da parte di esperte come mediatrici. E' una giustizia riparativa che non proviene dal diritto, ma mediante la quale si costruisce la Storia.

Il 22 giugno Anna Simone e Ilaria Boiano saranno a Padova da Librati.